Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 20 Luglio 2025

Sud, la sfida dei dazi

L'editoriale

Inoltre, non contento, Trump manifesta smanie altalenanti circa la previsione di dazi sui prodotti che dall'Europa (e dall'Italia) si esportano negli Usa: a seconda della luna giornaliera, passa dal 10% al 30%: poi si vedrà. Per la sua stranezza, il comportamento d'un soggetto instabile come Trump crea notevoli tensioni interne alla maggioranza. Giorgia Meloni – mischiando il rapporto personale con lui, l'interesse nazionale del Paese e l'appartenenza dell'Italia all'Ue – insiste, magari a ragione, per la trattativa a oltranza tra Ue e Usa. E dalla destra è considerata protagonista dell'eventuale mediazione, incassando il sostegno di Antonio Tajani. Mentre Matteo Salvini non si smentisce: spinge sì alla trattativa, ma la propone «diretta» tra Meloni e Trump: il suo chiodo fisso è rompere l'unità dell'Europa, che lui non sopporta benché per l'Italia sia indispensabile. Più cauto ed equilibrato il «suo» Ministro dell'Economia, il leghista Giancarlo Giorgetti: con prudenti dichiarazioni fa capire che – tra guerre e dazi – il futuro economico-finanziario dell'Italia fuori dell'Europa non è rassicurante.

Del resto gli economisti sono d'accordo nel ritenere che l'Italia potrebbe al massimo sopportare dazi al 10%, laddove, se Trump insistesse sul 30%, sarebbe un disastro per il sistema economico. E, tanto per cambiare, il Mezzogiorno sarebbe la parte del Paese in maggiore sofferenza, vista la mole di esportazioni delle nostre manifatture verso gli Stati Uniti in vari settori produttivi.

In un quadro del genere, assai complicato, sarebbe auspicabile che il Governo adottasse misure preventive per ogni evenienza. E, tra queste, una delle prime dovrebbe essere l'iniziativa d'un'intesa di concertazione tra Governo, Imprese e Sindacati. Si tratterebbe infatti di elaborare, diciamo così, una sorta di vero e proprio «piano industriale» del Paese, ben congegnato e soprattutto condiviso con le forze sociali per conquistare nuovi mercati e compensare il venir meno del mercato statunitense. Una vicenda di portata tale da richiedere l'unità d'intenti degli attori protagonisti del sistema economico-produttivo.

Naturalmente non si vuol dire che un'operazione del genere sia facile, sebbene il Presidente di Confindustria Orsini abbia ripetutamente espresso l'esigenza d'un maggiore dialogo tra imprenditori e sindacati. Ai quali toccherebbero forse gli sforzi maggiori per raggiungere quell'unità che negli ultimi tempi ha subito più d'un arresto. Non ultimo il referendum promosso dalla sola Cgil, non condiviso dalle altre Confederazioni. Forse la nuova segreteria della Cisl e la buona disponibilità della Uil potrebbero agevolare il processo unitario, peraltro abbastanza sentito nelle articolazioni periferiche delle diverse Confederazioni.

Logicamente l'eventuale tavolo di concertazione richiede anzitutto l'omogeneità degli obiettivi da parte sia degli imprenditori sia dei sindacati sia del Governo. L'obiettivo principale è l'individuazione delle strategie necessarie in una situazione critica come quella che si profila (persino se i dazi americani si fermassero al 10%). Si tratta di salvare l'interesse economico-produttivo del Paese, sostenendo l'impresa senza penalizzare il lavoro: la quadratura del cerchio – si dirà – ma solo in apparenza. Se il Governo sarà disposto a rivedere la normativa fiscale per la salvaguardia del welfare e gli imprenditori saranno disposti a ritoccare i loro profitti, sarà possibile superare bassi salari e povertà del lavoro. E coll'aumento della produttività sarà possibile salvare il sistema economico nel suo complesso. Tutto sta a vedere se Governo e destra vorranno ridurre la loro diffidenza verso lavoratori e rappresentanza sociale.